



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2008
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

5

 **LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

*Unità fondamentale della Chiesa nella diversità degli uffici e dei carismi**

GUIDO SARACENI

1. Sappiamo tutti che il Concilio Vaticano II, rispondendo alle istanze di aggiornate dottrine ecclesologiche, ha elaborato, particolarmente nella *Lumen gentium*, nell'*Apostolicam actuositatem*, nella *Gaudium et spes*, una teoria del laicato che la *Croix* (31 gennaio 1989), in consonanza, del resto, col pensiero di Giovanni Paolo II (*Christifideles laici*, 2), non esita a definire “splendida”, a tal punto, vorremmo aggiungere, che negli elementi fondamentali di essa (e non soltanto nella *Lumen gentium*) ci sembra facile ravvisare il sapore del dogma, anche se non assistito da formale definizione. Necessarie e legittime le successive speculazioni teoriche per penetrarne e dichiararne i genuini contenuti: non mancano, pur tra le migliori intenzioni (purtroppo, la cultura e la storia conoscono in ogni momento conservatori e progressisti, destre e sinistre!) eccessi interpretativi e fughe in avanti (si vorrebbe, ad esempio, da qualche parte, con sfoggio di dottrina, una *Chiesa laica!*), ma, nel frastuono, il magistero torna a fare il punto, prima con il Sinodo dei Vescovi (1-30 ottobre 1987), con i Padri «sui sentieri del Concilio» e aperti alla «luce delle esperienze personali e comunitarie di tutta la Chiesa» (Giovanni Paolo II, *CL*, 2), infine

* Il figlio Enzo – legato con affetto e con orgoglio alla memoria del padre – mi ha affidato (e gliene sono grato) queste brevi note che Guido Saraceni, illustre Maestro delle nostre discipline e rimpianto Amico, gli aveva consegnato negli ultimi tempi della sua lunga vita operosa: gliel’aveva “date a leggere” perché le meditasse. Sono pagine scarse: rapidi appunti, si può dire, carichi però di quella intelligente capacità penetrativa, e quella scrupolosa devozione ai propri convincimenti culturali e alle proprie certezze di fede, che hanno fatto di Guido Saraceni un esempio insigne di Intellettuale consapevole del proprio ruolo umano: ricco di schietto amore per la scienza, ricco di schietto amore per le grandezze dello spirito che trascendono la scienza. Eravamo lontani nel modo di attuare questo compito: si partecipi d’una comune istanza di promozione umana, ma in ragione di diverse scale di valori. Eppure proprio questo nostro essere diversi ci dava modo di confrontarci con profitto così da trarre insegnamento dalla nostra reciproca lealtà. Penso che rendere pubblico adesso questo scritto non sia soltanto un atto di riverente omaggio al vecchio Amico e Maestro, ma ben anche sia un servizio reso a quanti credono ancora nella proficuità culturale e umana del confronto dialettico (Piero Bellini).

con la Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*, diretta, il 30 dicembre 1988, agli interi componenti della unità ecclesiale.

Non tutto potrebbe ancora darsi per chiarissimo se il Papa annuncia una Commissione che riesaminerà i vari ministeri (cfr. nn. 23-23), gli ordinati e i non ordinati, questi ultimi sia *de iure* che *de facto*, onde si eviti una tal quale «clericalizzazione dei laici» e si riveda, aggiornandolo, il motu proprio *Ministeria quaedam* di Paolo VI e, ancora, ipotizza (nn. 30-31) un'altra Commissione per «accertare la corrispondenza o meno dei vari gruppi e movimenti all'identikit già trattato in *Apostolicam actuositatem*, n. 23.

Ma, quali che siano i responsi ufficiali su temi che, per quanto interessanti, diremmo marginali, resta che il documento pontificio è imperniato *ad unguem* sui fondamentali principi dottrinali del Vaticano II quali, peraltro, vissuti nella consapevolezza delle successive esperienze pastorali della Chiesa universale, talché il medesimo ha ben potuto essere considerato un *vade-mecum*, un mansionario, una *summula* di quanto, dal Concilio ad oggi, «è venuto maturando circa la dignità (l'essere) e il ruolo (l'agire) dei fedeli laici «nella Chiesa e nel mondo, *ad intra* e *ad extra*», e persino (si è detto, in termini costituzionalistici), una “*magna charta*” per il passaggio dalla teoria a una autentica pratica ecclesiale.

Di tali principi richiamiamo, ora, con brevi tratti di penna, quanto ci è sembrato essenziale per innestarvi il nostro specifico argomento.

2. Nella Chiesa – nuovo popolo di Dio, uno ed unico, i laici, «nell'uguaglianza sostanziale di tutti i battezzati in Cristo» (CF, 15) e accomunati nel sacerdozio comune a tutti i *Christifideles*, pur nelle rispettive posizioni soggettive e funzionali (di fedeli laici, appunto, di chierici, di consacrati), assumono i contenuti positivi della loro missione (resta col nuovo *codex* il dato negativo: “laico=non-chierico”) in due tratti fondamentali, l'uno comune, di partecipazione corresponsabile, con le altre componenti ecclesiali, alla generale missione della Chiesa, e l'altro specifico (il *peculiare officium* del can. 225, § 2), rappresentato, tipologicamente, dalla propria e differente modalità di partecipazione alla stessa missione, indicata dal Vaticano II come «indole secolare».

È questa la *duplice chiamata* alla risposta dell'apostolato laicale, in cui *pare e non par vera* la distinzione tra la funzione spirituale, istituzionalmente ecclesiale, di produrre i «segni dello spirito» (GS, 14) per l'«ascesi alla santità» (*ibidem*, 16), nella «dilatazione del regno di Cristo» (*ibidem*, 16) e il compito, inseparabilmente connesso alla stessa funzione (cfr. AA, 5) e propriamente affidato allo “stato” dei laici, di iscrivere, nelle cose temporali, la legge divina (Quadri), così esprimendo – essi – la speranza della fede «attraverso le struttu-

re della vita secolare» (LG, 35), come «collaboratori di Dio, nella edificazione e nella cura delle cose terrene» (AA, 15), ricordando che «nessuna attività umana può essere sottratta al comando di Dio», che, peraltro, ogni sforzo va compiuto per distinguere e, all'un tempo, armonizzare diritti e doveri in quanto, essi ancora, incorporati alla Chiesa e in quanto membri della società civile (LG, 36). E si tenga presente che abbiamo parlato di "specificità", che (si badi bene) non significa affatto "esclusività", ma, piuttosto, vocazione speciale, dovere precisamente determinato, in pratica, intensità di grado nella «cura» – come si esprime il can. 225, § 2 – «di animare e perfezionare le realtà temporali con lo spirito evangelico, rendendo testimonianza a Cristo <...> nell'esercizio dei compiti secolari». Non va, infatti, dimenticato che tale opera, in via individuale o associata, per qualificarsi, in senso ampio, ecclesiale, non può che svolgersi nella *communio ecclesialis*, dove la gerarchia non ha la missione, e nemmeno per sé la competenza, di intervenire «*in iis quae artis sunt*» (nelle cose tecniche), ma dove essa ha il dovere gravissimo, se i laici debbono davvero come debbono essere collaboratori di Dio creatore, redentore e santificatore dell'universo temporale, di insegnare e interpretare autenticamente i connessi principi dell'ordine morale. Da questo punto di vista, della "*communio ecclesialis*", come "luogo" dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, l'esortazione apostolica post-sinodale, cui abbiamo accennato, è di una chiarezza perentoria, quando, a più riprese, e alla concrete finalità dello "slancio missionario", insiste sulla "*conspiratio*", sul coinvolgimento "*in solidum*" di tutte le componenti ecclesiali, in particolare, sulla *corresponsabilità* degli stessi fedeli laici nella Chiesa-missione, dell'azione indivisa nell'evangelizzazione e promozione umana integrale. In tale concezione integralmente comunionale, pur nella diversità degli uffici e dei carismi, si riafferma l'*unità fondamentale* della Chiesa della *Lumen gentium* e viene bandito ogni spirito enfatico o, addirittura, polemico, di carattere rivendicativo o contrappositorio di un *populus fidelis* che voglia insinuarsi in una preminenza concettuale sulla gerarchia, quando l'ordinamento ecclesiale, teologico e giuridico, pur nella grandezza assegnata nell'*ordine dei mezzi* ai servizi affidati al clero, è, per volere fondazionale di Cristo, da ritenere, al di là dell'increscioso dualismo "clero-laici", tutto, nell'insieme, preordinato, «*cum et sub Petro*», all'unica fondante missione della Chiesa. A codesta ecclesiologia comunionale e partecipativa, tutta del Vaticano II, appare ispirata l'intera Esortazione del Papa, per il quale la *Sinodalitas effectiva* (con prelati e larga partecipazione dei laici) vissuta durante lo svolgimento del Sinodo va prolungata, nel tempo, quale *Sinodalis affectiva*, come metodo più appropriato della collaborazione collegiale nell'essere Chiesa all'interno della comunità ecclesiale e nei confronti del mondo.

È ovvio che, in codesta azione a sostrato comunionale, diventa sempre più difficile quella distinzione di competenze tra lo spirituale e il temporale, tra ciò che è della città terrestre (di Cesare) e ciò che è della città celeste (di Dio), sulla quale si sono affaticati, con risultati mai definitivi, secoli di storia, spesso tempestosa, di dottrine irresolute, da Marsilio da Padova ad oggi, le une e le altre, tuttavia, imperniate sui rapporti *inter-potestates* che, con il progredire delle moderne esperienze socio-politiche-culturali, vanno, piuttosto, orientandosi verso rapporti tra cittadini portatori di concezioni diverse che, nel confronto faticoso, nei sistemi stabiliti e nella evoluzione dei medesimi, cercano faticosamente i punti delle possibili convergenze. Non ci possiamo, qui, dilungare sul preciso argomento. Vorremmo solo rilevare, in particolare per l'azione dei laici «*in mundo huius temporis*», come la classica distinzione tra spirituale e temporale, così difesa, fino al pre-concilio, dal Maritain, risulta messa in sordina dalla *Gaudium et spes*, dove (può sembrare strano) non resta traccia del termine “temporale” (non così però in altri testi conciliari: cfr. AA, 4; *ibidem*, 7). Ora è giusto che vi abbia fatto riferimento il nuovo legislatore canonico (can. 225 e alcuni successivi) che, ai fini di disciplina positiva, ha trovato nelle «realità temporali» contenuti di immediata percezione e di relativo impegno teologico: è giusto, ancora, che i testi, a fini pratici, (*Evangelium nuntiandi*, 70; Esortazione post-sinodale, 23) e gli studiosi ne tentino elencazioni e classificazioni. Ma la cosmovisione offertaci dal Sinodo dei vescovi ci avverte come, dinanzi alle innumerevoli realtà umane emergenti, con aspetti e significati diversi, per tempo e per luoghi, non vi abbia elenco che possa ritenersi completo e tanto meno terminologie dai significati in tutto omogenei (si pensi al concetto di famiglia nella società industrializzata e in quella tribale). Gli è che, «in quest'ora magnifica e drammatica nella storia» (CL, 3), le singole realtà temporali si presentano, nella loro crescente specificazione, come prodotto o riflesso di un mondo culturale decisamente orientato a immanentismo personalistico della convivenza umana, in progressiva secolarizzazione, nelle suggestioni di un post-moderno, di un post-industriale, di un post-cristiano, con un *homo faber* rivalutato come Dio in potenza. Sarà da tener sempre presente che, in questo mondo del «*praeter Christum*» prendono corpo, specificandosi, i vari settori di quel temporale riservato all'ambito e alla vocazione cristiana dei laici (cfr. CL, 15).

3. Nel quale ambito (e qui entriamo nello specifico del nostro intervento), si evidenziano in modo marcato le situazioni di sofferenza per malattia che, quasi mistero doloroso della condizione terrena, accompagnano l'umanità e per le quali si accentua maggiormente quell'incertezza da noi segnalata, per la divisione concettuale tra le due sfere, la spirituale e la temporale. Qui, a

noi sembra che, all'interno della comunione ecclesiale, l'azione propria dei laici – al di là di sottigliezze determinative di competenza, come nelle vecchie ma sempre attuali dispute sulle relazioni fra Chiesa e politica – trovi, nella istituzione gerarchica, il competente appoggio istituzionale demandato ad essa dalla storia (ad immagine di Cristo, essa passò nei secoli, beneficiando) e dalla profonda consapevolezza, nella propria missione, che l'uomo sofferente è via della Chiesa, perché egli è, innanzi tutto, via di Cristo (CL, 53), nella quale convergono al massimo livello gli interrogativi umani, e, a questi, la risposta cristiana circa i problemi storici e metafisici della sofferenza per difetto di salute. E qui il campo dell'evangelizzazione per il laicato, come subito diremo, è, davvero, vasto e dilatante, perché vi si combatta e vi si accetti in modo autentico la sofferenza (Scheler, in *Civ. Catt.*, 1° marzo 89, n.332).

* * *

È ben noto come, tra i nuovi orizzonti dommatici e giuridici, dispiegatisi nella *Ecclesia Christi* col Concilio Vaticano II e col nuovo *Codex iuris canonici*, si inseriscono, con particolare ampiezza, quelli concernenti il laicato cattolico, nella relativa partecipazione alla missione divina della salvezza, quale precisata da un magistero sempre teso a chiarire, ed eventualmente a dichiarare, quanto, nel *depositum fidei* sia di risposta all'evolversi della storia e del tempo.

Nella ecclesiologia della *Lumen gentium* e di altri testi conciliari (in particolare, il decreto *Apostolicam actuositatem* e la Costituzione *Gaudium et spes*), i laici si distinguono dagli altri membri del Popolo di Dio (ordinati *in sacris* e religiosi) in una "tipologia" di "secolarità" (Bogliolo, *Il decreto sull'apostolato dei laici*, Torino, 1966, p. 40), adeguatamente intesa. Essi, cioè, senza appartenere né all'ordine sacro né agli Istituti di vita consacrata, ma incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono resi partecipi dell'«ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» e «per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG, 31).

Da ciò, un apostolato proprio dei laici che non viene dalla gerarchia, come *per delega*, ma si incardina nel battesimo e si arricchisce nella confermarzione, per animarsi nella carità, quale principio vivificatore di ogni azione apostolica.

Tale apostolato risponde a una duplice *chiamata* dei laici: l'una che li vuole a una vera funzione spirituale, istituzionalmente ecclesiale, quale quella di «produrre sempre più i segni dello Spirito» (LG, 34), di «contribuire con tutte le loro forze all'incremento della Chiesa e alla continua ascesa nella santità» (*ibidem*, 36); l'altra, alla prima commessa inseparabilmente (cfr. AA, 5), ma riconosciuta come *specificata* dello "stato" laicale di «ordinare tutte le

cose temporali in modo che sempre siano fatte secondo Cristo» (LG, 31), la cui «opera di redenzione <...> abbraccia pure l'instaurazione dell'ordine temporale» (AA, 5).

Esprimere la speranza della fede «attraverso le strutture della vita secolare <...> e nelle comuni condizioni del secolo» (LG, 35), farsi «collaboratori di Dio, nella edificazione e nella cura delle cose terrene» (AA, 16) aventi un «valore proprio in esse riposto da Dio» (*ibidem*, 7), ricordare che se «nessuna attività umana può essere sottratta al comando di Dio», ogni sforzo deve essere compiuto per distinguere e, ad un tempo, armonizzare diritti e doveri in quanto aggregati alla Chiesa e in quanto membri della società civile (cfr. LG, 36): ecco quanto i laici riterranno particolare alla loro funzione di «animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine temporale» (AA, 4), tenendo presente l'importanza dell'esercizio, non soltanto individuale ma associato, dell'apostolato «in spirito di unità <...> come segno della comunione e della Chiesa in Cristo» (AA, 18).

Nei testi conciliari, cui ci è sembrato di poter attingere direttamente per una chiara enunciazione della essenza dell'apostolato laico, si trovano elencate talune *realità* (elenco, quindi, non esaustivo) che costituiscono l'ordine temporale: i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le *professioni* [nostro il rilievo], le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via» (AA, 7), realtà fornite di «bontà naturale» che «riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create» (*ibidem*). Ed è per tale servizio alla persona umana che, in seno alla considerata realtà, un posto a sé vien dato, appunto, a quanto assume aspetto di opera caritativa in cui si fondono spirituale e temporale e in cui, azione laicale a parte, la stessa Chiesa, a immagine del Fondatore *che passò beneficando*, rivendica il proprio diritto-dovere inalienabile di intervento (AA, 8).

Leggendo i testi densi di dottrina e di prospettive pastorali, sbiadiscono, come in un ricordo, teoriche e dispute che hanno alimentato il vecchio, sia pur glorioso, diritto pubblico ecclesiastico sui rapporti tra la «città di Dio» e la «città dell'uomo»: non più avversione ma collaborazione (cfr. anche art. 1, Accordo di modificazione del Concordato lateranense), non più «preordinazione», «inframmettenze», non più «poteri», comunque, in quanto tali, li si voglia concepire, della Chiesa sul «civile», ma «autonomia» della società civile e delle cose terrene, salvo il «giudizio morale» della stessa Chiesa «su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime» (GS, 76). Non che risultino del tutto superate talune perplessità interpretative sulla *magna divisio* del «*quod Caesari Caesari, quod Dei Deo*», quando (hanno bene osservato i

Vescovi di Spagna: *Osservatore Romano*, Documenti, 12 luglio 1986) «anche col suo essere, con valore e leggi proprie, il mondo secolare è di Cristo e a Lui destinato». Delle stesse «cose tecniche» («*de iis quae artis sunt*»: Pio XI, Enciclica *Quadragesimo anno*) si può dubitare se sempre e in ogni caso, almeno *per intentionem finis* (inseparabile questa da ogni atto umano), esse possano sottrarsi, in una sorta di situazione pre-etica, al giudizio morale, tuttavia va riconosciuto che il nuovo criterio conciliare dell'«autonomia del temporale» offre una risposta moderna alle esigenze della *secolarità*, proprie del mondo di oggi, in cui la Chiesa può guardare con maggiore fiducia, al ruolo sempre più spirituale della propria missione. Il concetto è chiaro, anche se esso e il relativo stile impongono la trasposizione della autonomia dalle *cose* alle *persone* che operano nelle stesse cose e, tornando alla funzione del laicato, entri tale autonomia, se può cogliere l'idea centrale così come ben percepita da S. Quadri: «... i laici come gli altri uomini, se mai più degli altri uomini, sono chiamati a costruire la città terrena; come cristiani son chiamati a iscriversi la legge divina. L'autonomia delle due città è così ribadita <...>. Tocca alla coscienza del laico operare l'unità rispettando l'autonomia della città terrena e donando ad essa la ricchezza del Vangelo» (cfr. *Decreto apostolato dei laici*, pp. 633 s.).